

IL PUZZLE



PREFAZIONE

Prima di cominciare il mio racconto, mi preme precisare, che raccogliendo il ricordo degli avvenimenti e delle varie fasi della mia crescita a partire dall'ormai lontano 2000, ho pensato alle tessere di un puzzle, ancora da completare, dai colori e dalle sfumature diverse, ma che si incastrano perfettamente tra di loro e che cominciano a dare un senso alla mia vita.

MI PRESENTO...



Quando qualcuno mi chiede chi sono, oltre a rispondere che sono Nuccia di Nanni, una donna di 62 anni , mi viene spontaneo per definirmi, usare questi aggettivi : attenta, disponibile, collaborativa, insicura, coinvolta, interessata, altruista, orgogliosa e con tanta voglia di imparare, conoscere e crescere. Credo che tutte queste caratteristiche mi accompagnano qualunque sia il mio ruolo: moglie, madre, ma soprattutto operatrice volontaria del Centro di Orientamento Don Bosco. Considerando che l'operatore sociale è colui o colei che offre il suo tempo agli altri e che

non si spoglia mai di questa veste, ritengo che queste caratteristiche e tali comportamenti riguardano tutti gli ambiti della vita di ognuno di noi, la famiglia, gli amici, il contesto lavorativo e così via... Essere operatore sociale o volontario significa condividere con gli altri le proprie competenze, essere pronto ad imparare dagli altri, a non quantificare il proprio tempo e il proprio sapere e a farsi carico dei bisogni e dei problemi degli altri.

LA FAMIGLIA “CENTRO DON BOSCO”



Sicuramente la presa di coscienza e la valorizzazione di alcune di queste caratteristiche mi hanno segnato la strada che mi ha portata in V.le Roma, sede del Centro di Orientamento Don Bosco, un'associazione di volontariato le cui finalità mirano a considerare e a supportare i ragazzi nell'età adolescenziale. L'idea originaria fu di Salvatore Saccotelli, preside in una scuola media di Trani, che durante gli anni di servizio sempre attento a cogliere ed osservare i cambiamenti e le difficoltà dei ragazzi nel passaggio dall'essere bambini a diventare adolescenti, decise di aiutarli a conoscersi e a valorizzare le proprie potenzialità per meglio capire chi e cosa volevano diventare da adulti. Fu con questo obiettivo che mettendo insieme varie figure professionali tra cui psicologi, pedagogisti insegnanti ed altre figure, elaborarono due screening, uno che veniva somministrato ai ragazzi di terza media e l'altro ai ragazzi del quarto anno delle scuole superiori, finalizzato, per i primi, alla scelta della scuola superiore e per gli altri a quella della facoltà universitaria o l'indirizzo lavorativo da intraprendere.

Il contesto in cui si operava e si continua ad operare è quello riguardante la scuola e con il passare degli anni, oltre al coinvolgimento degli studenti, ha coinvolto anche insegnanti e genitori. Con il passare degli anni gli interessi del centro si sono estesi e hanno inglobato altri ambiti: carceri, detenuti, famiglie in difficoltà socioculturali, contesti problematici. Le operatrici del centro, organizzate in equipe socio- psico-pedagogiche, attraverso training e percorsi specifici cercano di intervenire a sostegno di queste categorie di persone più deboli e in difficoltà. Si sono succedute, tre presidenze importanti, il preside Saccotelli, Annamaria di Leo, e Rosa Del Giudice, ancora in carica, che hanno lavorato, grazie alla resilienza, alla sensibilità, alla capacità di analisi dei contesti socio culturali che si sono evoluti negli anni, e tutto questo ha portato tutti gli operatori ad allargare gli ambiti in cui operare: progetti europei, formazione fino a diventare ente di formazione accreditato al Miur per la formazione dei docenti e a partecipare a vari bandi regionali ,nazionali, ma soprattutto ad entrare in rete con altre associazioni di volontariato, con cui condividere percorsi e strategie al servizio della cittadinanza.

GRAZIE A...

Forse prima di entrare a far parte della famiglia del centro Don Bosco, non mi ero mai soffermata ad analizzare questi miei interessi ma una mattina di ottobre di circa vent'anni fa, in un periodo molto particolare della mia vita, un incontro con l'allora presidente Anna Maria di Leo, ha dato una svolta positiva al mio modo di guardarmi dentro ed intorno.

Camminavo per strada, presa dai miei pensieri, dalle mie preoccupazioni e dalle mie paure, mi stavo recando in ospedale per assistere mia madre che lottava tra la vita e la morte, non sentivo e non vedevo niente intorno a me, ma una mano sulla spalla mi fece tornare alla realtà. Era la mano di Annamaria di Leo che, conoscendo tutti gli avvenimenti che stavo vivendo in quel momento, mi fermò e tra le tante parole di incoraggiamento, mi invitò, presso la sede del centro, che allora si trovava in viale Roma, per farmi conoscere le attività che svolgevano e gli interessi che coltivavano.

Mi spronò a farlo, in quanto questo mi avrebbe aiutata a distogliere, momentaneamente, il pensiero da quel dolore acuto e continuo che mi stava annientando. Dopo qualche giorno, fui contattata per partecipare ad una riunione esplicativa sul percorso di orientamento che di lì a poco le operatrici del centro avrebbero iniziato in tutte le scuole medie di Andria, rivolto ai ragazzi di terza media prossimi alla scelta della scuola superiore da frequentare. Ricordo di esserci andata malvolentieri, ma una volta lì, quando hanno cominciato ad illustrare le finalità e le modalità del percorso, la mia mente subito è stata catturata e coinvolta nel discorso ed è stato quello l'inizio di una collaborazione che dura ormai da più di vent'anni. Come potrete aver capito la mia maestra è stata Annamaria Di Leo in quanto mi ha trasmesso i valori che animavano l'associazione nonché l'entusiasmo, l'interesse e la voglia di crescere sempre di più. I suoi insegnamenti sono stati fondamentali nel far crescere giorno dopo giorno il mio interesse, la mia capacità di integrazione e di inclusione che ancora oggi sono alla base del vivere civile. Avere lei a fianco significava avere una guida sicura e sempre presente; ricordo, che anche quando faceva un rimprovero non lo faceva mai umiliando o giudicando, il suo tono di voce si alterava leggermente, ti guardava fissa negli occhi e ti trasmetteva contemporaneamente tanta dolcezza da affievolire il peso di quel rimprovero.

Quello è stato l'inizio non solo del mio impegno all'interno dell'associazione, come componente dell'equipe di orientamento, ma anche di un rapporto, a volte anche conflittuale ma tanto costruttivo. Lei si è presa cura di me in tanti momenti difficili, ma quello che ricordo e che mai dimenticherò, è stato quando, l'allora vicepresidente, in un'assemblea dei soci, ha usato parole dure nei miei confronti, togliendomi un incarico che secondo lei non ero in grado di svolgere. Non mi sono saputa difendere o meglio non ho difeso la mia dignità di persona, anzi schiacciata da quelle parole umilianti decisi di lasciare il centro. È stata in quella occasione che lei mi convocò a casa sua, mi fece capire che non dovevo mollare, che avrei dovuto difendermi da quei giudizi gratuiti e che avevo un solo modo per dimostrare, non solo a

quella persona ma a tutte le persone che avevano assistito a quell'ignobile scena, il valore e la capacità di imparare e svolgere il compito assegnatomi, con i fatti, mi convinse a ritirare le mie dimissioni e a catapultarmi nello svolgimento del compito che mi era stato assegnato.

Da allora è stato un continuo crescere e imparare, soprattutto imparare a gestire il rapporto con persone difficili all'interno dell'associazione stessa, e ad essere io stessa una delle artefici della crescita delle attività e degli interessi dell'associazione. Sono tante le attività di cui adiamo fiere, ad esempio, il grande successo nonché alla soddisfazione dei lunghi anni in cui abbiamo organizzato il "settembre pedagogico", la partecipazione ai vari pon con le scuole e soprattutto il servizio di orientamento di cui sono diventata la referente, che ancora oggi, nonostante le difficoltà derivanti dal momento storico legato al Covid, continuiamo a svolgere all'interno delle scuole secondarie di primo grado di Andria. Io devo tanto al Centro, perché mi ha dato la possibilità di rimanere sempre vicina ai ragazzi, di coglierne i problemi, le incertezze e le insicurezze; Inoltre mi ha dato la possibilità di ascoltare e condividere le difficoltà degli insegnanti soprattutto nei momenti difficili, di supportarli in quanto responsabile del servizio pomeridiano di potenziamento finalizzato ad evidenziare e a potenziare, in ragazzi con difficoltà, le competenze e le potenzialità non ancora emerse.

Certo quando penso a tutti questi contatti e a queste metodologie di confronto e di azione mi viene in mente il primo corso di formazione sul cooperative learning, che è stata la base sulla quale abbiamo costruito tutte le attività del centro. Questo corso è stato voluto dall'allora presidente Annamaria di Leo, quando la formazione non era obbligatoria, e che oggi è diventata, grazie al lavoro, alle capacità, agli interessi alla resilienza dell'attuale presidente Rosa Del Giudice, un altro punto di forza della nostra associazione.

Quando guardo le foto, in cui mi rivedo con le tantissime persone che si sono succedute all'interno del centro Don Bosco, mi sento orgogliosa di aver conosciuto tante persone da cui ho appreso tanto e a cui spero di

aver dato qualcosa e nello stesso tempo, quando guardo i libretti dello screening orientativo, ritengo che essi in parte mi rappresentano, in quanto sono l'inizio della costruzione di quella persona che oggi sono e che continueranno a farmi crescere, perché nella vita non si può mai dire di essere arrivata.

PUZZLE FINITO?

No, o meglio non ancora e presumo che mai potrò dire “Puzzle finito”, in quanto ritengo che: “ Ingegno e volontà sono le colonne dell’uomo” e fino a quando Dio mi darà la possibilità di ingegnarmi e la volontà di accettare nuove sfide, avrò sempre una nuova battaglia da vincere...e aggiungere una nuova tessera al mio puzzle incompleto.